

# Porto Alegre o Davos, bisogna scegliere

Segue dalla prima

Viceversa per noi, e per un numero sempre maggiore di uomini e donne di sinistra, la crescente interdipendenza dell'umanità, le nuove frontiere che la scienza consente di superare, gli inevitabili limiti ecologici che l'attuale modello di crescita predispone per il futuro del pianeta, indicano l'irrinunciabile necessità di inventare un nuovo orizzonte di civiltà. E cioè la necessità di andare verso un superamento della nuova era del capitalismo nel quale viviamo, della sua tendenza spontanea a trasformare tutto in merce e impoverire l'attività umana, subordinandola unicamente ai criteri dell'accumulazione, del profitto e della finanziarizzazione. Questo superamento riguarda sia le forme che il contenuto della produzione e degli scambi, ma riguarda anche le norme culturali che dominano il nostro tempo e modellano sia l'immaginario collettivo che le norme di comportamento individuale,

più profondamente di quanto nessuna ideologia dominante abbia mai fatto in passato. La sinistra potrà essere credibile solo se svilupperà questa ambizione globale e metterà in atto l'impegno che essa richiede. I movimenti sociali di tutto il mondo, le esperienze di governo locale o nazionale, le ricerche degli intellettuali e le pratiche militanti sul terreno hanno aperto numerose strade in questa direzione. Il modello dello sviluppo sostenibile delle economie, i criteri di sviluppo umano delle società rappresentano già

La nuova era del capitalismo tende a trasformare tutto in merce e impoverire l'attività umana

Per larga parte della sinistra, l'esercizio del potere ha senso solo se consente di cambiare la sostanza delle regole del gioco che governano la nostra vita sociale

HENRI EMMANUELLI JEAN-LUC MÉLENCHON

dei punti di riferimento effettivi per numerose iniziative concrete. Quando tante forze e intelligenze sono disponibili per pensare e costruire un altro futuro, quando l'urgenza sociale, ecologica e democratica bussa con tanta forza alle porte di tutti i poteri, la via da percorrere non è tanto quella di un'alternanza quanto quella di un'alternativa. Per una larga, larghissima, parte della sinistra, l'esercizio del potere ha senso solo se consente di cambiare la sostanza delle regole del gioco che governano la nostra vita sociale. Questo riformismo radicale non sopporta più le menzogne quotidiane di coloro che sono soddisfatti del sistema, in quanto ne misura tutte

le conseguenze. È menzogna far credere che conquiste sociali elementari come il diritto alla pensione, i servizi pubblici, la salute e l'istruzione per tutti, siano diventati dei lussi non più finanziabili, nel momento in cui i paesi occidentali (la Francia, ma anche gli altri) sono più ricchi di quanto non lo siano mai stati nella loro storia. E questa menzogna facilita i progetti di mercificazione di tutti questi servizi. È menzogna far credere che la vita della maggior parte delle persone potrebbe cambiare senza che cambi la ripartizione del valore aggiunto. E questa menzogna esaspera la concorrenza di tutti contro tutti, che sfocia rapidamente in xenofobia, razzismo e ossessione nei confronti problemi legati alla sicurezza.

È ancora menzogna cambiare in continuazione le scelte fondamentali che debbono essere operate nella gestione delle risorse naturali per dare una risposta agli effetti della crisi ecologica. E tutto ciò fino a che i beni collettivi, come l'aria pura o l'acqua ad esempio, gratuiti da millenni, siano sufficientemente rari per diventare merci e per di più care. Ed è inaccettabile far finta di credere che l'attuale ordine economico mondiale sia separabile politicamente, diplomaticamente e militarmente dalla «iperpotenza» americana. E tutto ciò quando la politica di

Washington provoca fratture irreversibili con interi popoli. Ed è un imbroglione pretendere di crearne un contrappeso con la costruzione europea, quando quest'ultima si allinea alla marcia forzata sullo stesso modello economico e sociale. Questo, dunque, è il futuro promesso dalle menzogne della cosiddetta modernità. Ma, allo stesso tempo, è il motivo che ci deve spingere a comprendere una nuova urgenza politica: costruire una convergenza ideologica e militante di tutta la sinistra. Ed è a questa convergenza che intendiamo lavorare.

È menzogna far credere che conquiste come pensione, salute e scuola per tutti, siano diventate dei lussi

rare concretamente, non solo tra socialisti, ma anche - in Francia, in Europa e nel mondo - insieme a tutte le coscienze di sinistra, senza esclusione alcuna, che cercano come noi di proporre un'alternativa progressista, globale, concreta e praticabile. Alle quali, tuttavia, poniamo una richiesta e un invito. La richiesta è che tra Porto Alegre e Davos, venga fatta una scelta decisa e senza ambiguità. L'invito è di fare nostra l'utopia di Porto Alegre adottandone, con convinzione, l'ormai famosa parola d'ordine: «Un altro mondo è possibile».

\*Henri Emmanuelli è stato presidente della Commissione Finanze all'Assemblea nazionale ed è coordinatore della corrente «Democrazia e uguaglianza» del Partito socialista francese. Jean-Luc Mélenchon, ex ministro all'Istruzione professionale è portavoce della corrente della Sinistra socialista francese.

© Le Monde

Traduzione di Silvana Mazzoni

## MalaTempora di Moni Ovadia

### LE ACQUE DI SOPRA E LE ACQUE DI SOTTO

«Qualcuno doveva avere calunniato Gregor K. poiché senza che avesse fatto alcunché di male svegliandosi una mattina da sonni agitati si trovò trasformato sul suo letto in un grosso pesce». Mi sono permesso di combinare e alterare in modo sghembo due celeberrimi incipit di opere del geniale scrittore ebreo praghese Franz Kafka perché sono stato profondamente ferito dalla catastrofe toccata in sorte a tutta la Mitteleuropa e alla sua perla culturale, perché mi ha sconvolto l'immagine di Mala Strana sommersa dalle acque smisuratamente gonfie della Moldavia. Per quali «colpe» reali o fantasmatiche l'intera Praga con i suoi misteri e i suoi magici siti ha rischiato di divenire un regno subacqueo con molti, troppi dei suoi abitanti e dei suoi animali trasformati in creature fluviali prive di vita? La «colpa» dell'ebreo Kafka (deracinato estremo dedito alla scrittura, sradicato dal mondo in quanto ebreo e sradicato dalla radice etica ebraica di popolo, in quanto ebreo occidentale e artista dunque assimilato e smarrito a se stesso) metafora allusiva della «colpa-condanna» dell'uomo moderno tout court può offrire l'assillo di una risposta, ma il nocciolo della questione ce lo ricorda la vicenda di un altro famoso abitante

della Praga magica: il Golem. Il Golem è il primo robot (dalla radice slava lavorare, sgobbare) della storia. Secondo la leggenda il gigantesco umanoide di argilla fu creato dal grande rabbino Loew di Praga con arti mistiche capaci di dare il soffio vitale alla materia inerte. Questa mitografia moderna ha ispirato una vasta letteratura ed è giunta fino al cinema come soggetto di una memorabile pellicola dell'espressionismo tedesco firmata dal regista Wegener. Anche il film mostra che il culmine del processo creativo, preceduto da lunghe meditazioni cabalistiche è quello di animare un pupazzo di argilla apponendo nel suo corpo un cartiglio su cui è vergata la parola ebraica Tma (emet) verità. Il Golem fu creato secondo la leggenda per proteggere il ghetto ebraico dalle persecuzioni, ma poteva anche svolgere delle corvèe pratiche. Sua caratteristica era di essere potente, ma goffo, dotato di una capacità straordinaria di visione, ma fragile, infantile e aveva un preciso limite nel giorno sabbatico, quando il tramonto scendeva la sera del venerdì ed iniziava lo Shabbath, il Golem doveva essere disattivato cancellando la lettera a (alef) dalla parola Tma che diveniva così Tm (met) cioè morte.

Un venerdì al tramonto il grande rabbi Loew dimenticò di compiere questa operazione e il Golem si trasformò in una tremenda forza distruttrice. Al di là della storia ricca di molte e potenti suggestioni, il mito ci dice molto sul rapporto fra l'uomo e la trasformazione della materia. Sul delicato equilibrio principio divino-verità, vita-morte. Ci suggerisce di non dimenticare mai per nessuna ragione le modalità del processo di creazione del Padre dell'Universo. Egli creò distinguendo e separando, dopo ogni creazione si ritrasse per verificare se ciò che aveva creato era buono. Lo Shabbath si riposò e «formò» la più alta delle sue opere, la santità ovvero la centralità ed inviolabilità della vita senza la quale il processo creativo precipita nella protervia, nel caos e alla fine nella morte.

Oggi i sacerdoti del marketable, i mistici del denaro si ritengono liberi di baloccarsi con il clima, di cancellare i polmoni del pianeta, di impadronirsi delle acque, di abusare di tutto ciò che è più prezioso per la vita di tutti noi senza limiti. Ecco che i processi creativi si pervertono, le acque di sopra si confondono con le acque di sotto. Le dure lezioni che percuotono le vite e le città innocenti ci saranno di monito? Oppure per noi, anomalia della creazione, non c'è speranza perché come Kafka sosteneva con spietata lucidità, noi non siamo che i cattivi pensieri di una giornata di malumore di Dio.

## La Porta di Dino Manetta



# Un seguace di Lenin di nome Newt Gingrich?

PIERO SANSONETTI

Segue dalla prima

Chi con toni più gentili, chi adombrando - in modo surreale e leggermente ridicolo - il rischio del terrorismo e della lotta armata, tutti hanno messo in discussione il diritto dell'opposizione di lavorare per la caduta del governo. Perché l'opposizione non avrebbe questo diritto? Perché il governo è eletto dal popolo (per la verità è eletto dal Parlamento che è eletto dal popolo, ma questo ormai più nessuno lo dice e pochi lo sanno). E dunque, se è eletto dal popolo, chi ne mette in discussione gli equilibri, destabilizza, e si pone fuo-

ri delle tradizioni della democrazia occidentale. Nel 1996 negli Stati Uniti fu eletto presidente, per la seconda volta, con il voto del popolo (e una buona maggioranza) William Jefferson Clinton. Pochi mesi dopo il partito repubblicano, e persino alcuni parlamentari del partito democratico, decisero di avviare un procedimento di impeachment che avrebbe portato al rovesciamento della presidenza. Non perché Clinton avesse assunto provvedimenti per depegnare alcuni suoi reati finanziari, o per liberare dalle tasse i suoi patrimoni, o per interrompere alcuni processi penali ai suoi danni,

o per consentire un'illiberale concentrazione di poteri sulla sua persona - non cioè perché intravedeva una emergenza democratica - ma semplicemente perché il presidente era sospettato di avere avuto rapporti sessuali orali con una sua collaboratrice (giovane, ma adulta e consenziente) e di averli tenuti segreti alla moglie e alla Nazione. Cosa dobbiamo pensare di Newt Gingrich, il capo del partito repubblicano che condusse quella campagna in spregio al popolo? Un seguace di Lenin, di Stalin, delle Br? E così, restando in America, scopriamo che l'ostruzionismo non è considerato proprio alla stregua di

uno strumento antiparlamentare. Viene chiamato filibustering (effettivamente il nome è un po' cupo, e ricorda le scorrerie dei pirati) ed è regolamentato abbastanza rigidamente alla Camera ma pochissimo al Senato. Fino al 1919 l'ostruzionismo in Senato era libero, poi si decise di porre un limite: oggi può essere interrotto con un voto del 60 per cento dei senatori. Se non si raggiunge questa maggioranza, l'ostruzionismo non ha limiti. Negli anni '50 un senatore reazionario, repubblicano (un po' razzista) J. Strom Thurmond, parlò per più di 24 ore contro la legge sui diritti civili e stabilì il record del filibuste-

ring. Negli anni '90 i repubblicani cercarono di bloccare con l'ostruzionismo una legge voluta da Clinton e che limitava la vendita delle armi da guerra ai privati: furono sconfitti perché Clinton riuscì a mettere insieme una maggioranza di 60 senatori (il Senato in America ha solo 100 seggi) e ad esercitare il diritto di interruzione dell'ostruzionismo (in gergo si chiama «Cloture»). Solo da noi si pensa che una buona democrazia occidentale debba funzionare sul principio che l'opposizione ha solo il diritto di preparare le prossime elezioni e la maggioranza ha diritti illimitati. E che nell'in-

tervallo tra le due elezioni (e cioè per 5 anni) l'opposizione deve assistere all'azione di governo, al massimo rattristandosi un po' ma sempre con una certa eleganza. (Concezione tuttavia, e per fortuna, poche volte dichiarata durante il governo di centro-sinistra) Pierluigi Battista, e anche Giampaolo Pansa, chiedono quali siano i misteriosi strumenti con i quali si può rovesciare un governo. Non serve un'enorme fantasia. Lo strumento parlamentare si chiama «mozione di sfiducia». Non è una novità, è sempre esistita. Per presentarla con qualche possibilità di successo occorre una ampia azione

politica che logori la maggioranza e la renda non più compatta. Ipotesi, alla lunga, non fantascientifica se si tiene conto che il bilancio di questo governo, dopo un anno e qualche mese, è assolutamente fallimentare su tutti i piani, escluso quello degli sgravi fiscali per orfani di miliardi e quello dell'aumento delle garanzie per gli imputati (che non necessariamente è una rovina della democrazia, ma certamente è un po' poco per una maggioranza che aveva promesso sviluppo economico, benessere, ricchezza, riduzione delle tasse, snellimento della burocrazia; e che finora ha prodotto l'esatto contrario).



cara unità...

## Una nota stonata

Piero Russo

Sabato scorso ho assistito con emozione ad uno splendido concerto. Fiorella Mannoia, Ron, Francesco De Gregori e Pino Daniele hanno cantato le emozioni e le storie di alcune generazioni di italiani al Teatro Greco di Taormina, forse il più bello del mondo. Fra le migliaia di spettatori erano anche una decina di portatori di handicap che, sulle loro sedie a rotelle, sono stati accompagnati dai volontari dei servizi di assistenza nell'area a loro riservata dall'organizzazione, e cioè negli unici spazi disponibili: pochi metri quadrati in un angolo sghembo a lato del palco. I posti peggiori di tutto il teatro. Dal loro «privilegiato» punto di osservazione credo abbiano potuto osservare ben poco. Disagio sopra disagio. Sono entrati per ultimi e sono usciti per ultimi. Noi utili bipedi gli siamo sfilati davanti uscendo forse non notandoli neanche. Fa male non tanto vedere situazioni del genere ma capirle, dolorosamente, come nella nostra società ai deboli

venga normalmente riservato un trattamento di ter'ordine, figlio di un'attenzione distratta e di un pressapochismo disgustoso per la sua incuria. Per evitare questa nota stonata sarebbe bastato «sacrificare» la stessa superficie ma in una posizione centrale fra i due ordini di poltrone numerate della cavea. Evitando un disagio, fisico e psicologico, a chi già è disagiato. Ma ci vuole purtroppo molto di più, tempo, per ottenere che simili accorgimenti siano adottati «normalmente», specie in un Paese governato in spregio ai diritti fondamentali ed a quelli delle minoranze, e che per metà sembra aver scelto con il voto questa «incivile» direzione.

## La scuola, i bambini gli insegnanti e i genitori

Luisa Formenti, Bologna

Sono un'insegnante di Scuola Elementare, che ha vissuto all'interno della Scuola venti anni di profonda trasformazione ed impegno progettuale e didattico. Molte delle proposte contenute nei passaggi di riforma che la Scuola ha in questi anni vissuto sono derivati dal lavoro diretto degli insegnanti e dal contributo di esperti che hanno saputo leggere le evoluzioni in atto, trasformarle in proposte di potenziamento della realtà scolasti-

ca: studiosi, ispettori, dirigenti scolastici ed insegnanti, hanno partecipato sino ad ora ed a diversi livelli alle riforme in atto nella scuola. Tutto quello che sta avvenendo purtroppo in questo ultimo anno nulla ha a che fare con questo percorso, che ci vedeva in attesa di riforme che potessero finalmente contenere aspirazioni e potenzialità in atto, nonché un riconoscimento professionale da lungo tempo atteso. Senza considerare in alcun modo la volontà di associazioni di categoria e sindacali, sorvolando buona parte del mondo universitario che sull'infanzia ha riflettuto e progettato in questi anni, contro il parere di Collegi Docenti, di Consigli di Istituto, di Associazioni di genitori, un Ministro che di scuola non sa nulla, si è accanito in questo ultimo anno a destabilizzare la Scuola italiana: ha spazzato via progetti fondamentali, ha attaccato pesantemente la realtà del tempo pieno, ha tagliato alla cieca gli organici del personale della scuola, depotenziato realtà di ricerca e processi sperimentali importanti. Questo però non poteva bastare: il Ministro Moratti si è inventata che «per passare alla storia» era urgente e fondamentale aprire anticipatamente ai bambini la Scuola dell'infanzia e la Scuola elementare, creando ancora più caos in realtà che, dato il recente aumento demografico, già faticavano a rispondere alla domanda delle famiglie.

Non volendo entrare nel merito di una proposta priva di serie basi pedagogiche e contrastata da buona parte del mondo accademico italiano, voglio per concludere rispondere alla lettera «Non si prendano in giro anche i bambini», apparsa su questa rubrica il 14 agosto. Ritengo che né bambini, né insegnanti, né tantomeno i genitori, debbano venire in alcun modo coinvolti in improvvisazioni di riforma o in sperimentazioni create in pochi mesi da esimi sconosciuti e che la scuola, giusto perché si occupa di bambini, debba essere garantita nella sua continuità, attraverso riforme graduali e serie, che vedano la partecipazione del mondo della scuola e del mondo accademico. Ai genitori però non può che spettare il compito di preservare i propri figli da imponderati e pericolosi abbagli.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»